



# Forum di Limena

*Un anno fa nasceva il Forum di Limena, altri tempi...*

## UN COMPLEANNO CON LA PANDEMIA

Le celebrazioni di gruppo sono severamente vietate, ma ricordare e sommessamente festeggiare (con o senza mascherina) è ancora lecito. Per questo ripensiamo insieme alla nascita, un anno fa, del Forum di Limena. Niente bilanci, soltanto una rapida rassegna, che ognuno può fare, sull'accaduto in questi mesi. Quante cose sono cambiate da allora. E che accelerazione c'è stata. Avvenimenti che certamente ci indurranno a ripensare la nostra funzione.

Lo si sapeva che non sarebbe stato facile: il pensiero è faticoso e la sua traduzione in dialogo e confronto (magari nella povertà di mezzi) non è per nulla agevole. Ma ci abbiamo provato. Con gli incontri, alcuni convegni, i focus tematici, gli interventi nei media; insomma abbiamo cercato di dare corpo a un'idea.

Che ha avuto bisogno di essere affinata negli obiettivi e nel metodo: forse questa è stata la fatica più consistente, ma probabilmente quella che ha dato più frutto. Banalmente: non resta che vedere dove ci porterà tutto ciò, nella convinzione che in buona parte dipenderà da noi e questo è pur sempre un'embrionale garanzia, oltre che una responsabilità.

Questo è **un compleanno in tempo di pandemia**: una circostanza imprevedibile e insolita, nella quale siamo ancora talmente immersi da rendere complicate analisi lucide e coerenti. Ma non ci si può tirare indietro e bisogna librare i pensieri, anche a rischio di qualche scivolone (sui luoghi comuni, sulle ovvietà, sulle analisi avventurose, sulle ipotesi affrettate...).

La pubblicistica in materia comincia a essere ampia, ma ci pare utile, in questa newsletter, offrire una prima selezione di testi che possano aiutarci, magari a non capire compiutamente, ma quanto meno a riflettere.

Dunque, ecco una serie di articoli e di considerazioni sul tema del momento che stiamo vivendo, adesso e soprattutto di quello che ci potrebbe attendere domani.

Ecco il menu:

- *Vaclav Havel e l'ottimismo a buon mercato*
- *Alessandro Castegnaro - Lettera dalla clausura*
- *Alessandro Baricco - Dopo tanta prudenza è arrivato il momento anche dell'audacia*
- *Yuval Noah Harari - Quando le emergenze diventeranno normalità. Sorveglianza, responsabilità, isolamento e solidarietà*
- *Marinella Perroni - Questa quaresima ha il volto della quarantena. Non ci rimane che ripartire da Giona*
- *Guido Dotti - Non siamo in guerra, siamo soltanto in cura, l'uno dell'altro, di noi stessi, del nostro pianeta*
- *Associazione Osservatorio sulle disuguaglianze a Verona - Il coronavirus è democratico. Ma il "dopo" non sarà uguale per tutti.*

## Vaclav Havel e l'ottimismo a buon mercato

*Cara Olga,*

*la cosa più importante di tutte per te è non perdere la fede e la speranza. Quando parlo di fede e di speranza non ho in mente l'ottimismo nel senso convenzionale del termine, con il quale di solito si esprime la convinzione che "tutto andrà bene". Non condivido un simile principio, lo considero – se espresso in modo così generico – un'illusione pericolosa. Non so come "tutto" andrà e perciò devo accettare anche la possibilità che tutto, o perlomeno la maggior parte delle cose, vada male. L'ottimismo (per come lo intendo io qui) non è quindi qualcosa di univocamente positivo ma è, piuttosto, il contrario: nella vita ho incontrato molte persone che, quando avevano la sensazione che tutto sarebbe andato bene, erano piene di euforia e brio, ma quando, pensando al futuro passavano all'opinione opposta, di solito alla prima occasione, sprofondavano di colpo in un cupo scetticismo.*

*Il loro scetticismo (che spesso si esprimeva in forma di visioni catastrofiche) era, ovviamente, altrettanto emotivo, superficiale e selettivo del loro precedente entusiasmo: si trattava soltanto di due facce della stessa medaglia. Quando qualcuno ha bisogno dell'illusione per vivere, ciò non è un'espressione di forza, ma di debolezza, e lo dimostrano le ripercussioni su una vita siffatta.*

*Una fede autentica è qualcosa di incomparabilmente più profondo e misterioso di qualche emozione ottimistica (o pessimistica), e non dipende da come in un dato momento la realtà appare effettivamente. Ed è anche per tale ragione che soltanto l'uomo di fede, nel senso più profondo del termine, è in grado di vedere le cose per come sono veramente, e di non distorcerle, non avendo egli ragioni né personali, né emotive per farlo. L'uomo privo di fede si preoccupa semplicemente di sopravvivere, per quanto possibile, comodamente e senza dolore ed è indifferente a tutto il resto.*

*Baci da Vašek*

*17 gennaio 1981*

## Lettera dalla clausura

Care amiche e cari amici,

dopo giorni e giorni trascorsi a leggere, un po' ossessivamente, quel che si dice in giro sul tempo della pandemia non ho saputo resistere all'impulso di mettere giù alcune delle idee maturate e a trasformarle in un saluto per la Pasqua; non un discorso organico, tutt'altro, semplicemente degli spunti da prendere come stimolo per continuare a pensare, e con cui magari essere in disaccordo, nel senso che fin dall'inizio ci siamo proposti con il Forum di Limena.

### 1. Le parole e le cose

*"Nulla sarà come prima, la più grande crisi dai tempi di..., la verità è che per noi cambierà l'intera esistenza..., dovremo rifare tutto dalle fondamenta, ecc. ecc."*. A leggere i giornali sembra che si stia giocando una impegnativa competizione linguistica, una gara a chi la spara più grossa. Una nuova retorica si è imposta per descrivere i giorni, quella di chi "immagina cumuli di macerie ovunque e ci sale sopra per annunciare che è finito questo, è finito quello, compiacendosi di essere i primi esegeti di una svolta epocale" (M. Cacciari).

Direbbe probabilmente Arbasino, se fosse ancora tra noi: non sarebbe auspicabile deporre il linguaggio iperbolico, le formulazioni assolutizzanti, l'incontinenza verbale? E come potremo trovare poi parole per raccontare ancora quello che vissero i nostri nonni, e padri e madri, nel "Secolo breve"? Come diremo di nuovo quello che avviene ogni giorno nel Sud del mondo, nel silenzio e nell'irrelevanza? Come racconteremo domani quello che potrebbe accadere all'umanità tutta intera?

Non è questione di sottovalutare quanto sta avvenendo, sarebbe ben difficile farlo, ma dovremmo almeno

chiederci: quello che *stiamo vivendo è quanto sta accadendo*? O siamo troppo immersi nella *narrazione* dei fatti per cogliere la *verità* delle cose? Come ci apparirà questa verità oggi così poco afferrabile, quando tutto sarà provvisoriamente finito? Quanto diversa sarà da quella che ora ci stiamo raccontando?

## 2. Il ritorno della scienza e delle competenze

Il ritorno in grande stile della scienza è un accadimento di questi giorni. Una scienza che non riesce, quantomeno ancora, a prendere per la coda il virus, sbattendolo a terra a furia di medicinali. Una scienza più *soft* di quella che “risolve”, quasi magicamente, lasciando tutto il resto intonso.

È il protagonismo benigno di quel genere di cognizioni scientifiche – l’igiene prima di tutto – cui si devono i grandi progressi nella salute globale, assai più della farmacopea e della medicina ospedaliera. Istruzioni e regole efficaci che indicano una via anche per il futuro, per le prossime pandemie e non solo: quella dei cambiamenti necessari nelle pratiche quotidiane; quella che si affida alla responsabilità collettiva; quella che sa di non poter fare troppa violenza alla natura e suggerisce modi per riconciliarsi con essa.

Un’occasione d’oro per smetterla con la deriva verso un futuro borioso e irrazionale, che si agita tra devozioni impotenti e terrapiattismi di ogni risma. Non occorre essere scienziati, in questi frangenti, per apprezzare quel po’ di ragionevolezza, relativa e probabilistica ma necessaria e salvifica, che i protocolli scientifici ci danno. Se no, perché “restare a casa”? Se no, perché impegnarsi a seguire le future prescrizioni una volta che saremo usciti dalla tana?

E non occorre continuare a farneticare sulla competizione tra dio, con la minuscola, e la scienza, dove il primo arretra, quando la seconda avanza. Dio se ne frega di questi discorsi: si incarna anche attraverso la scienza, vive nei corpi degli uomini e delle donne che la fanno e la adoperano, magari fino a morirne, dando vita a nuove forme di “sacramentalità laica”, come ha detto Marinella Perrone. O non è vero che “lo spirito soffia dove vuole”? Se gli uomini della religione lo vivono come una perdita è per la loro, è per la nostra, pochezza ad articolare discorsi “altri” proprio quando ve ne sarebbe tutto lo spazio e la necessità.

Certo che sarebbe stato meglio se la comunità scientifica non avesse scelto le vie del protagonismo narcisista sui media; se ci fosse stato risparmiato il ronzio molesto di virologi, epidemiologi, cardiologi, pneumologi, ecc. alla ricerca di visibilità pubblica per i propri sotto-finanziati istituti. In realtà siamo ben lontani, in questa cacofonia generalizzata, da quel dispotismo del “sistema tecnico-scientifico” che alcuni paventano. Troppa rappresentazione mediatica della falsificabilità delle proposizioni scientifiche, di grazia! Lo stesso Popper ne sarebbe sconcertato.

Quella che potrebbe essere una sana lezione, in *corpore vivi*, sui limiti epistemologici della scienza, qui finalmente non disgiunti dalla possibilità di riconoscerne l’efficacia e l’utilità sociale al di là di quelli, rischia di trasformarsi in una nuova occasione di delegittimazione; per mancanza di prospettiva e piccoli protagonismi di bottega. Come diceva quel noto dirigente italiano dell’OMS: “cari colleghi fermatevi”.

## 3. Italia e Italietta. Politici, governatori e burocrati

Sapremo poi, capiremo poi, magari cambieremo idea, poi. Ma, per ora e considerata la assoluta, stupida, miope, colpevole, impreparazione con cui *il mondo* si è trovato a fronteggiare la prevista e prevedibile pandemia, la *strategia generale* adottata in Italia sembra corretta. Tant’è che più o meno tutti l’hanno seguita.

Ritardi? Certo, come dappertutto. Errori? Certo, come dappertutto. Forse meno che in alcuni Paesi, ostinatamente e incredibilmente in ritardo nonostante la lezione italiana. Forse di più che in altri, anche perché arrivati per primi, dopo i cinesi, che però i cinesi... Ma la strategia generale sembra tenere. O preferireste sperimentare la via di Boris il biondo, studioso di lettere classiche?

Anche la risposta del Paese è stata al di là delle attese. L’Italia sembra dare una buona prova di sé. Gli italiani forse non sono come sembrano. Sì, certo, qualcuno ci prova ancora a confermare lo stereotipo, e però nell’insieme...

Ma il diavolo, si sa, sta nei dettagli. Ed è nei dettagli che riemerge “l’italietta di sempre”, quella che ha delle buone intuizioni, ma cade nelle applicazioni; quella che ci prova, ma non lo sa fare; quella che finge di avere fiducia nei cittadini, ma in realtà non si fida.

Lo si vede in tante cose:

- nelle mirabolanti istruzioni sulle mascherine, prima affermate, poi smentite, poi di nuovo affermate, e poi ancora negate e.... “siamo nell’attesa che arrivino”;
- nella mancanza di una martellante azione di educazione sanitaria rivolta alle famiglie (come gestisco i diversi punti attraverso cui filtra il contagio? Come tratto le monete? Come afferro i beni che arrivano in casa, ecc.) o a

categorie quali ad esempio i commercianti (come comportarmi nel mio negozio di alimentari?);

- nella irrazionale riduzione del numero di corse dei trasporti pubblici quando era necessario fare esattamente il contrario;
- nel “scusate ma mi sono ricordato solo oggi che nei trasporti pubblici la mascherina è obbligatoria”;
- negli strali manzoniani contro le “passeggiate” individuali, senza che mai si fosse ascoltato uno straccio di giustificazione razionale. E “dagli all’untore”, invece che spiegare perché dovremmo stare sempre fermi in casa a veder crescere il colesterolo;
- nei toni “fuori di testa” di certi amministratori, improvvisatisi preti anti-virus, finalmente liberi di dare sfogo al proprio segreto autoritarismo, incapaci di rispettare i propri elettori;
- nel “sì ai cani, ma no ai bambini”, poi smentito da un sì ai bambini, ma solo per portarli al supermercato e nelle farmacie, dove possono contagiarsi per bene. Ma tanto si sa che loro se la cavano...;
- nelle formulazioni dei “chiarimenti” ministeriali sempre bisognosi di ulteriori delucidazioni, *of course*;
- nei moduli per l’autocertificazione cambiati ogni giorno, dove il nome della via o della città, proprio non ci stanno, come già avveniva nel ‘48;
- nell’ennesimo tracollo del sistema informatico pubblico, dato che ovviamente, “qualora i fondi non bastassero, le domande verranno accolte in ordine di arrivo a partire dalla mezzanotte del...”;
- nel “il governo ha detto”, ma “nella mia regione comando io” e se loro dicono “chiudete” io dico “tenete aperto”, anche perché la Confindustria... Anzi no – mi correggo - se loro dicono “tenete aperto” io dico “chiudete”, perché “prima i veneti”...; e se loro dicono “300 metri” io dico “299” e se loro dicono “299” io passo a “298” e - perché no? – a 200. Perché “io sì che ho a cuore la salute della mia gente”.
- nel, e se per caso ho fracassato la mia sanità regionale negli anni passati, privatizzandola ossessivamente, quale meravigliosa occasione per dire che il governo ci ha lasciati soli, mentre in val Seriana non si sapeva più dove mettere le bare?

Le vecchie diatribe tra minoranze e maggioranze, tra centro e periferia, tra livelli di governo e sonnacchiose burocrazie ministeriali, continuano, incuranti del virus.

I *governatori*, all’ombra del riformato Titolo V della Costituzione, non perdono occasione per sottrarre visibilità e potere alla dirigenza politica centrale, scaricando ove possibile su di essa ogni responsabilità, anche quando tutto ciò ha poco senso.

La *burocrazia* appare ancora impegnata nella sua diuturna attività volta a delegittimare le decisioni dei politici, dimostrandone l’inefficacia operativa.

I *politici*, sempre sordi a comprendere che l’applicazione inefficace dei provvedimenti veicola messaggi che logorano il rapporto fiduciario tra i cittadini e lo stato: “ci dicono una cosa e ne fanno un’altra; dicono di volerci dare un servizio, ma ci rendono impossibile ottenerlo”. E questa decisiva relazione finisce per essere contaminata dalla diffidenza reciproca anche quando la “salvezza” dipende dal comportamento di cittadini responsabili e si ha in mano un’occasione straordinaria per ricucire la relazione inquinata tra popolo e classe politica.

Sarà il caso di tenerne conto quando ci diranno che, dovendo convivere con il virus, ogni soglia di *privacy* dovrà essere abbattuta, perché “prima la salute e poi la *privacy*...”. Forse è ora di finirla con l’idea “non possiamo essere sicuri che la gente faccia la cosa giusta”. Non dovremmo invece favorire proprio adesso passi concreti nella direzione di cittadini informati e responsabili/lizzati che si relazionano con autorità, esperti, mezzi di informazione nei quali possono riporre una qualche fiducia? Se non ora, quando?

#### 4. Il futuro di noi tutti

E torniamo all’inizio, al “nulla sarà come prima”, senza nasconderci che qui traspare un sottinteso “per noi”, per noi che pensavamo non ci sarebbe mai successo, per noi che non avevamo idea di queste cose, per noi che stavamo comodi e guardavamo con occhi di commiserazioni gli “altri”, cui invece accadevano, accadevano, accadevano... e continueranno a accadere. Un “nulla sarà come prima” che ha degli aspetti ironici di ottimismo, considerato come eravamo, prima...

Diciamolo: come sarà il futuro non lo sappiamo. È troppo presto per dirlo. Se impareremo qualcosa di utile da questa vicenda non lo sappiamo. È troppo presto per dirlo. Prima lasciateci almeno uscire dalla clausura...

Non si tratta oggi di trovare risposte che non ci sono. La domanda è da tradurre piuttosto in un impulso a pensare e ad agire, per quanto sta in noi, perché la lezione lasci tracce, e di un certo tipo. L’esperienza che oggi le nostre società stanno facendo è fondamentale, ben al di là di un virus puzzolente e beffardo, perché prefigura, in una dimensione ancora contenuta, quelle che saranno le sfide future, a cominciare da quella del cambiamento climatico.

Da come oggi operiamo, dalla bontà delle strategie adottate, dalla capacità di indurre comportamenti individuali e collettivi responsabili, e pratiche di collaborazione solidale, nella dimensione micro e in quella macro (Europa...), la fiducia nella possibilità di intervenire nei processi di natura globale può uscirne rafforzata o indebolita.

È decisivo che non se ne esca con l'idea che non si può fare un granché. La gente sta sacrificando molto della propria vita quotidiana e sta rinunciando a pezzi del proprio futuro; tutto ciò è qualcosa che da generazioni non si vedeva. Le persone, soprattutto quelle più giovani, hanno bisogno di fare l'esperienza che così facendo si può vincere. E, magari, che se ne può uscire migliori e con rapporti migliori.

Nel frattempo – diciamocelo - non servirà a molto il vago ottimismo del “tutto andrà bene” che abbiamo assorbito dai film americani. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi, direbbe Vaclav Havel, è “avere fede”.

Buona Pasqua

*Alessandro Castegnaro*

*2 aprile 2020, venticinquesimo giorno di chiusura*

Elenco allegati	Breve sintesi dei materiali
<p><b><i>Alessandro Baricco</i></b> Dopo tanta prudenza è arrivato il momento anche dell'audacia</p> <p><i>File: Baricco</i></p>	<p>Certe cose cambiano per uno choc gestito bene, per una qualche crisi convertita in rinascita, per un terremoto vissuto senza tremare. Lo choc è arrivato, la crisi la stiamo soffrendo, il terremoto non è ancora passato. I pezzi ci sono tutti, sulla scacchiera, fanno tutti male, ma ci sono: c'è una partita che ci aspetta da un sacco di tempo. Che sciocchezza imperdonabile sarebbe avere paura di giocarla.</p>
<p><b><i>Yuval Noah Harari</i></b> Quando le emergenze diventeranno normalità. Sorveglianza, responsabilità, isolamento e solidarietà</p> <p><i>File: Harari</i></p>	<p>Cosa succede quando tutti lavorano da casa e comunicano solo a distanza? Cosa succede quando intere scuole e università finiscono online? In tempi normali nessun governo, impresa o ministero dell'istruzione accetterebbe mai di condurre esperimenti simili. Ma questi non sono tempi normali. In questo momento di crisi, dobbiamo fare due scelte particolarmente importanti. La prima è tra la sorveglianza totalitaria e la responsabilizzazione dei cittadini. La seconda è tra l'isolamento nazionalista e la solidarietà globale.</p>
<p><b><i>Marinella Perroni</i></b> Questa quaresima ha il volto della quarantena. Non ci rimane che ripartire da Giona</p> <p><i>File: Perroni</i></p>	<p>La Pasqua si avvicina, ma il calendario liturgico e quello dell'epidemia sono diversi: i rigori e il tempo sospeso di una quaresima che ha preso il volto della quarantena continueranno. Allora, quale segno per noi? Il triduo pasquale andrà avanti per lunghi giorni e forse mesi, e dovremo interrogarci sul monito di Gesù: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona» (Lc 11,29).</p>

**Guido Dotti**  
Non siamo in guerra,  
siamo soltanto in cura:  
l'uno dell'altro, di noi stessi,  
del nostro pianeta

*File:Dotti*

Se non siamo in guerra, dove siamo? Siamo in cura! Non solo i malati, ma il nostro pianeta, tutti noi non siamo in guerra ma siamo in cura. E la cura abbraccia – nonostante la distanza fisica che ci è attualmente richiesta – ogni aspetto della nostra esistenza, in questo tempo indeterminato della pandemia così come nel “dopo” che, proprio grazie alla cura, può già iniziare ora, anzi, è già iniziato. Ora, sia la guerra che la cura hanno entrambe bisogno di alcune doti: forza (altra cosa dalla violenza), perspicacia, coraggio, risolutezza, tenacia anche...

**Associazione Osservatorio sulle  
disuguaglianze a Verona**  
Il coronavirus è democratico.  
Ma il “dopo” non sarà  
uguale per tutti

*File: Osservatorio*

Il Coronavirus colpisce tutti e non fa distinzioni: muoiono l'architetto famoso e la vecchietta in casa di riposo, l'operatore del 118 e la commessa del supermercato. Ma i suoi effetti non sono uguali per tutti, oggi durante l'emergenza e soprattutto nei prossimi mesi, quando ci troveremo a vivere le conseguenze economiche e sociali della pandemia. Al contrario, il coronavirus andrà ad approfondire le disuguaglianze rilevanti già presenti nella nostra società, nazionale e locale.

Ricevi questa e-mail perché sei presente nella mailing-list del Forum di Limena.  
Se non desideri ricevere altri aggiornamenti del Forum  
scrivi a [forumdilimena@gmail.com](mailto:forumdilimena@gmail.com) e chiedi la cancellazione dal nostro indirizzario. Grazie!